

Otto o nove ministri di cui alcuni chiave dovranno essere appannaggio della Quercia

Viene creato il dicastero dei Beni Comuni che sarà assegnato a Rifondazione

Agli Interni Parisi o Gentiloni Mastella alla Difesa Finocchiaro alla Giustizia e Bindi all'Istruzione

Prodi: la squadra di governo entro sabato

«Sarà un esecutivo vigoroso. Voglio D'Alema ministro». Per il presidente Ds si profila la Farnesina Fassino e Rutelli vicepremier, restando alla guida dei partiti. Un terzo dei dicasteri alle donne

di **Ninni Andriolo** / Roma

STRINGERE I TEMPI «La squadra dev'essere pronta per sabato», spiega Romano Prodi. Il rebus dei ministri dovrà essere risolto al più presto, quindi. Il Capo dello Stato potrebbe attribuire al Professore l'incarico di formare il governo già la prossima settimana.

Lo schema del leader dell'Unione prevede: l'elezione di Bertinotti alla presidenza della Camera e di Marini al Senato, tra venerdì e sabato, e il completamento del mosaico dei ministri prima della pausa dell'11 Maggio. Sarebbe questo, secondo Prodi, il modo migliore per rispondere alle preoccupazioni del Quirinale sui tempi. La via per consentire a Ciampi di non rinviare al prossimo Capo dello Stato il compito di assegnare l'incarico per la formazione del nuovo esecutivo.

Le variabili che possono impedire al Professore di giungere pronto all'appuntamento con il Colle sono sostanzialmente due. La prima: un colpo di scena che impedisca a Franco Marini di ottenere i 162 voti utili per guadagnare la presidenza del Senato. Una ipotesi ritenuta improbabile ai Santi Apostoli, anche dopo l'incontro di ieri tra Andreotti e Rutelli, corredo da indiscrezioni secondo le quali il leader Ds avrebbe sondato - anche per conto di Prodi - la possibilità di un ritiro dell'ex presidente del Consiglio dalla contesa per Palazzo Madama. «A me la candidatura l'hanno offerta - ha dichiarato Andreotti in serata a SkyTg24 - Io non devo ritirare niente».

La seconda variabile che potrebbe ostuire la strada dei tempi brevi di Prodi riguarda il mosaico degli incarichi di governo. Ieri sera, per la verità, sembrava spirare nei palazzi dell'Ulivo una ventata d'ottimismo, più forte del nervosismo registrato nelle ore precedenti. Nel corso di una giornata contrassegnata da una girandola di incontri: Prodi-Fassino, Prodi-Rutelli, Fassino-Rutelli. Con il rebus D'Alema che sospendeva una buona dose d'incertezza sulla composizione finale del governo. Prodi faceva sapere che avrebbe insistito con il Presidente della Quercia perché accettasse un incarico di governo. Appuntamento con D'Alema, rientrato ieri sera dalla regata nel Tirreno, fissato per oggi, e che potrebbe risolversi con l'annuncio del ministro degli Esteri del governo dell'Unione.

Fassino e Rutelli, dovrebbero assumere l'incarico di vice presidenti del Consiglio, mantenendo anche la guida dei loro partiti. «Piero è il leader che ha guidato i Ds e il centrosinistra alla vittoria nelle amministrative, nelle europee, nelle regionali e adesso nelle politiche - spiegano da via Nazionale - È naturale che faccia anche parte della squadra di governo, è quello che avviene in Europa». Il «gruppo» governativo dei Ds dovrebbe essere formato da otto o nove ministri, «un terzo del governo». Ma anche da 19/20

Di Pietro alle Infrastrutture e Pecoraro Scanio probabile all'Agricoltura

sottosegretari e da 3 vice ministri, sempre che i numeri del nuovo governo non subiscano una «sforbiciata». Ridimensionamento problematico, al di là dei desideri di Prodi. L'esecutivo dell'Unione, alla fine, dovrebbe contare su 25/26 responsabili di dicastero, uno o due in meno rispetto al governo Berlusconi. Otto o nove

ministri saranno governati dalle donne. I nomi più accreditati? Finocchiaro (Giustizia), Pollastrini (Pari opportunità), Bindi (Istruzione), Lanzillotta (Funzione pubblica), Sentinelli (Beni comuni), Turco (Welfare), Bonino (Politiche comunitarie). La rosa delle candidature femminili è molto più ampia, però. Comprendono

de le diessine Marina Sereni, Giovanna Melandri e Vittoria Franco, la Ds Binetti e l'ex presidente dei giovani industriali, Artoni, che Prodi vorrebbe nella squadra di governo. Compagine che sarebbe composta, tra gli altri, da Padoa Schioppa (Economia), Parisi o Gentiloni (Interni), Bersani (Attività produttive), Chiti (Rap-

porti con il Parlamento), Violante (Riforme), Mussi (Ambiente), Pecoraro Scanio (Agricoltura), Difesa (Mastella), Di Pietro (Infrastrutture), Gentiloni (in lizza anche per le Comunicazioni). Prodi vorrebbe alla Sanità Giovanni Bissoni, l'assessore d'Emilia Romagna che, però, ha smentito una sua candidatura. La rosa Ds,

però, comprende anche Treu e Letta, mentre Dario Franceschini dovrebbe guidare il gruppo unico ulivista alla Camera. Per il Senato, invece, si fanno i nomi dei diessini Latorre o Cabras. Farà parte del governo anche un secondo esponente del Pds. Oltre a Patrizia Sentinelli, Rifondazione dovrebbe contare anche su Paolo Ferrero.



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

La scheda

Le tre ipotesi per l'incarico a Prodi

Prima ipotesi. L'incarico per il nuovo governo lo dà il nuovo Presidente della Repubblica. Era l'orientamento iniziale di Ciampi, che aveva segnalato fin da dicembre il rischio di un ingorgo istituzionale e dunque la necessità di anticipare le elezioni politiche. Il 28 aprile inizia la legislatura, il 13 maggio sono previste le votazioni per il nuovo Presidente della Repubblica. Il Quirinale non ha trovato ascolto, e ora i nodi vengono al pettine.

Seconda ipotesi. Incarico dato da Ciampi, giuramento accettato dal nuovo Capo di Stato. La scelta del capo del governo, è il ragionamento di alcuni costituzionalisti, è tra le non molte prerogative attive

del Quirinale. E, fatto mai avvenuto, il nuovo capo di governo giurerebbe nelle mani di un Presidente della Repubblica da cui non avrebbe ottenuto l'incarico.

Terza ipotesi. L'urgenza delle scadenze e degli impegni è tale che il Colle potrebbe dare subito l'incarico a Prodi. Una volta eletti i presidenti di Camera e Senato, e nominati i capigruppo parlamentari, il 5 maggio, Ciampi potrebbe conferire l'incarico di formare il nuovo governo, con riserva. Prodi dovrebbe fare le sue consultazioni e tornare al Colle per sciogliere la riserva e giurare prima del 13, quando si dovrebbe eleggere il nuovo Capo dello Stato. Prodi ha assicurato: sarò in grado di presentare la lista dei ministri entro 48 ore dal conferimento dell'incarico.

LE PROBABILI DONNE-MINISTRO

Finocchiaro



Bindi



Lanzillotta



Sentinelli



Turco



Pollastrini



Melandri



Bonino



L'INTERVISTA PECORARO SCANIO Le speranze del leader dei verdi. Mastella tace e parla di appoggio esterno

«Ambiente o Attività produttive? Andremo dove saremo più utili»

di **Maria Zegarelli** / Roma

Clemente Mastella, leader Udeur, sta zitto. Non parla e aspetta di vedere come si mettono le cose. «È inutile farmi domande non rispondo. Sto in silenzio stampa». Il totonimista, dice, non lo riguarda.



Ma, presidente, è l'argomento principe di questi giorni... «Dico solo che siamo disposti anche a stare fuori dal governo e dare un appoggio leale. Fanno il mio nome per il ministero della Difesa? Non so proprio da dove arriva questa voce». Chiuso. Oltre non va. Alfonso Pecoraro Scanio, leader dei Verdi, in pole position per il ministero dell'Ambiente dice che sì, certo, sarebbe come dire, naturale, vedere un verde alla guida di un dicastero «attinente» alla storia del partito. D'altra parte il leader del Sole che ride ha lavorato sodo in questi anni, basti pensare alla riforma dell'Agricoltura «arrivata dopo 50 anni, con il consenso degli agricoltori degli ambientalisti, degli imprenditori». Un lavoro certo. Non è poco nel Paese dove trovare un accordo tra le parti a volte è come andar per quadrifogli in un prato.

Pecoraro Scanio a quali ministri pensa?

Diciamo che preferirei parlare di programmi più che di ministri.

Ai programmi arriviamo fra un po'. Lei ha detto che i verdi sono in grado di guidare diversi ministri. Quali?

L'Ambiente, anzitutto, perché siamo convinti che ci sia bisogno di una decisa sterzata nelle politiche ambientali. Ma è evidente che siamo disponibili dove è più utile alla coalizione. Noi abbiamo una grande competenza e conoscenza su Ambiente e Territorio, ma è evidente che non ci tiriamo indietro se Prodi ci ritiene utili anche altrove. Anche le Attività produttive sono un ministero che ci interessa, dove potremmo portare un contributo importante.

Arriviamo ai programmi. I primi atti da ministro dell'Ambiente. Che farebbe?

Innanzitutto si devono risolvere i problemi per i quali ci siamo impegnati: ambiente, attività produttive e energia. Bisogna avviare una concertazione, come è avvenuto in Germania, per permettere all'Italia di avere più energia fotovoltaica. È intollerabile che il nostro Paese sia la Cenerentola d'Europa in

questo settore che garantirebbe vantaggi non solo per l'Ambiente ma anche per l'Economia e l'occupazione. L'Italia deve guardare al futuro e per questo noi riteniamo indispensabile varare il piano energetico nazionale. Infine, non ultimo, cercare di ridurre le bollette energetiche. Non si può puntare tutto sul petrolio.

E poi c'è la Delega Ambientale. Che se ne fa?

E poi c'è la Delega Ambientale voluta da Matteoli. Si tratta di un provvedimento che porta indietro di venti anni la legislazione italiana in materia di tutela del Territorio aprendo la porta a scempi e devastazioni. Il nuovo governo dovrà bloccare le conseguenze deleterie di questa norma abrogandola o intervenendo in maniera consistente.

Arriviamo alle Attività produttive. Da dove inizierebbe?

Da un grande piano di rilancio del Turismo, che in questi anni è stato trascurato; dalla realizzazione del matrimonio "economia-ecologia" per rilanciare la nostra capacità nell'innovazione tecnologica a cominciare dai motori elettrici e a metano; da un intervento nell'edilizia con un grande piano di demolizioni e ricostruzioni nelle periferie degradate con i principi della bioedilizia.

I primi passi della XV legislatura. Domani l'inaugurazione, poi le presidenze

Si comincia di buon mattino in entrambi i rami del Parlamento: 10 e 10,30. Poi iniziano gli scrutini per Bertinotti e Marini-Andreotti

di **Roma**

IL SIPARIO SULLA XV legislatura si aprirà ufficialmente domani: alle 10 sulla Camera e alle 10,30 sul Senato. Occhi puntati sull'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento, primo vero banco di prova della tenuta della nuova maggioranza guidata da Romano Prodi.

CAMERA: La prima seduta sarà presieduta dal vice presidente della legislatura precedente più anziano per elezione: questa volta toccherà a Fabio Mussi. Il regolamento prevede che l'elezione del presidente avvenga per scrutinio segreto a **maggioranza dei due terzi** dei componenti la Camera, ossia di 420 parlamen-

tari. Il centrosinistra dispone di 348 deputati, mentre la Cdl ne conta 282. Quindi, a meno di accordi (al momento non ipotizzabili) tra le coalizioni, il nuovo presidente non sarà eletto al primo turno. A partire dal secondo scrutinio è invece richiesta la **maggioranza dei due terzi dei voti computando tra i voti anche le schede bianche**. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la **maggioranza assoluta dei voti**. Fausto Bertinotti non dovrebbe avere problemi

Una volta eletto il presidente, si procede all'elezione di quattro vicepresidenti, di tre Questori e di otto Segretari al fine della costituzione dell'Ufficio di Presidenza. Lo spoglio delle schede per la elezione del Presidente viene svolto in seduta

pubblica dall'Ufficio provvisorio di Presidenza. Nelle ultime quattro legislature, il presidente è stato eletto il giorno successivo all'inizio della seduta al quarto scrutinio. Cinque anni fa Pier Ferdinando Casini (Udc) fu eletto il 31 maggio al quarto scrutinio con 343 voti, sostituì il diessino Luciano Violante.

SENATO: Il Regolamento prevede che a presiedere la prima riunione sia il senatore più anziano. Il compito sarebbe toccato alla senatrice a vita Rita Levi Montalcini che però ha preferito rinunciare per ragioni di salute: al suo posto sullo scranno più alto salirà l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Anche al Senato il primo atto consiste nella creazione dell'ufficio provvisorio di presidenza, poi si procede alla elezione del presidente. Viene eletto chi rag-

giunge la **maggioranza assoluta** dei voti per i primi due scrutini e se ciò non avviene, il giorno seguente, si deve raggiungere la **maggioranza assoluta dei voti dei presenti**. Se anche in quel caso non ci fosse ancora il nome del presidente eletto, si passerebbe al **ballottaggio** tra i due candidati che hanno raggiunto il maggior numero di voti e tra questi verrebbe eletto Presidente chi avrà ottenuto il maggior numero, anche relativo, di consensi.

In caso di parità l'elezione ricadrebbe sul più anziano di età.

Cinque anni fa fu eletto al primo scrutinio Marcello Pera con 178 voti, sostituì Nicola Mancino. Venerdì prossimo l'Unione, anche se sul filo dei voti e nonostante l'incognita della candidatura Andreotti, potrebbe riuscire ad eleggere

il presidente alla prima votazione. Il centrosinistra, infatti, può contare su 158 senatori contro i 156 della Cdl. Ma c'è anche un indipendente (Luigi Pallaro eletto nel collegio sudamericano) e sette senatori a vita. Tra questi, Giorgio Napolitano, Oscar Luigi Scalfaro e Emilio Colombo sicuramente appoggeranno il candidato dell'Unione. Più incerti Rita Levi Montalcini e Sergio Pininfarina, che però vengono considerati vicini al centrosinistra, e ancora di più Francesco Cossiga e Giulio Andreotti. Dopo l'elezione, i due presidenti delle Camere pronunceranno il discorso di insediamento e poi inviteranno deputati e senatori alla costituzione dei gruppi parlamentari, che successivamente saranno convocati per procedere all'elezione dei presidenti e degli organi direttivi.